

# Comitato per l'imprenditorialità sociale e il microcredito

Una rete che sostenga e faccia emergere le imprese sociali. È questo l'obiettivo lanciato da Unioncamere attraverso la costituzione presso le Camere di commercio italiane di un Comitato per l'imprenditorialità sociale e per il microcredito. Nella convinzione che mediante lo sviluppo del Terzo settore si possa contribuire a creare circoli virtuosi tra sviluppo economico e benessere sociale. A oggi la maglia reticolare degli enti camerali, che si occupano a vario titolo di economia civile, può contare già su 27 preziosi «nodi» (otto dei quali sono in divenire). Ma si punta a infittirla ulteriormente per stimolare in modo capillare sul territorio la produzione di iniziative imprenditoriali a favore della buona occupazione e, più in generale, della collettività. Un impegno che si aggiunge ai tanti sforzi che, a livello nazionale, il Sistema camerale sta compiendo da anni per affermare e valorizzare questa importante realtà nel nostro paese, anche grazie alle preziose collaborazioni avviate con il Forum nazionale del terzo settore, il ministero del lavoro e il ministero dello sviluppo economico. Perché l'impresa sociale serve a dare risposte a quei bisogni che né l'impresa di stato

né l'impresa profit commerciale riescono a soddisfare per economicità, socialità e partecipazione democratica. L'imprenditoria sociale, infatti, è in grado di produrre beni relazionali e generare occupazione connessa allo sviluppo territoriale locale. Occupazione che difficilmente può essere decentrata altrove, motivo per cui, appare legittimo parlare di «buona occupazione». Per questo è auspicabile mettere sempre più in relazione queste tre tipologie di impresa - di stato, profit e non profit - per stimolarne la reciproca contaminazione di valori, metodi e realizzazioni e promuovere un modello di sviluppo più sostenibile ed equo.

Attualmente il Terzo settore in Italia può contare su oltre 13 mila imprese sociali delle quali più del 92% opera nei servizi e, più in particolare, nella sanità e nell'assistenza sociale, dove si concentra la metà di queste realtà. Dà lavoro a quasi 400 mila persone, ovvero al 3,3% del totale dei dipendenti dell'economia al netto dell'agricoltura e della pubblica amministrazione. Ma può dare un contributo alla crescita economica e al benessere sociale ancora



maggior, estendendo il proprio raggio di azione dai settori tradizionali legati all'assistenza e ai servizi alla persona a quelli della cultura, del turismo, della promozione del territorio. Un percorso che in prospettiva potrebbe avere effetti positivi non solo sull'occupazione ma anche sull'inclusione sociale che, già oggi, costituisce un elemento fortemente caratterizzante di queste imprese da sem-

pre attente al mondo femminile, agli immigrati e ai giovani. A tale scopo è però necessario investire ulteriormente nella diffusione della cultura manageriale e imprenditoriale anche per favorire il passaggio dallo stato sociale a quello comunitario. Per questo tra gli obiettivi dei Comitati per l'imprenditorialità sociale e per il microcredito sono previsti: meccanismi volti a stimolare la collaborazione in rete e per le filiere allo scopo di diffondere la cultura della cooperazione tra differenti organismi e tra le imprese profit e non profit; iniziative mirate a favorire l'accesso al credito delle imprese; l'istituzione di uno sportello informativo-orientativo per coloro che hanno necessità e/o interesse a utilizzare gli strumenti

culturali e giuridici disponibili per l'imprenditorialità sociale e per il microcredito; la promozione di attività di formazione e aggiornamento a partire dagli imprenditori sociali, anche attraverso l'inserimento di tali attività nell'ambito di piani formativi regionali e nazionali del Sistema camerale.

**Alberto Valentini**